

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
16	Lavoro e welfare	24/01/2017	CON IL JOBS ACT PIU' POSTI STABILI (C.Tucci)	2
4	Economia e fisco	24/01/2017	SALTA DECRETO OMNIBUS, MAGGIORANZA ALL'ASSALTO DEL MILLEPROROGHE (M.Mobili)	3
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
31	Economia e fisco	24/01/2017	DETRAZIONI E SPESE, IL GOVERNO STUDIA L'ANTICIPO DEI TAGLI (M.Sensini)	4
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	24/01/2017	TERREMOTO/1. COSTRUTTORI PREOCCUPATI PER TEMPI E PROCEDURE DELLA RICOSTRUZIONE	5
1	Edilizia e immobiliare	24/01/2017	CONSUMO DI SUOLO/1. I PIANI DELLA FASE TRANSITORIA DEVONO ESSERE APPROVATI	7
1	Edilizia e immobiliare	24/01/2017	PIÙ GARANZIE PER SCUOLE E IMMOBILI STRATEGICI, SEMPLIFICAZIONI PER I PICCOLI CANTIERI: LE RICHIESTE DELLE REGIONI SULLE NORME TECNICHE	9
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
1	Dal territorio	24/01/2017	ATTESE FINO A UN ANNO PER BANDIRE UN APPALTO OGGI LA RIFORMA ALL'ARS	10

Rapporto Csc. L'84% dell'aumento dell'occupazione dipendente è con contratto a tempo indeterminato

Con il Jobs act più posti stabili

I due terzi dei rapporti fissi di under 30 hanno beneficiato degli sgravi

Claudio Tucci
ROMA

Il Jobs act e la decontribuzione sulle assunzioni stabili un risultato lo hanno ottenuto: l'84% dell'aumento dell'occupazione dipendente registrato nel corso del 2015 (+288mila unità a dicembre su dicembre 2014) è avvenuto con contratti a tempo indeterminato. Un trend che è proseguito anche nei primi nove mesi del 2016: dei 210mila posti aggiuntivi "alle dipendenze" guadagnati, infatti, quasi due terzi sono stati di natura "permanente" (nel 2014 la quota arrivava a malapena a un quarto).

Certo, la crisi e una crescita che fa fatica a decollare stanno pesando: l'aumento dei posti registrato dal 2014 si è concentrato quasi interamente nei servizi privati (+626mila unità al terzo trimestre 2016 rispetto al quarto trimestre 2013); nelle costruzioni invece non si è arrestato il processo di espulsione di manodopera (-506mila posti); mentre l'industria in senso stretto ha recuperato molto poco (42mila unità in più, ma con ancora 715mila occupati in meno).

La fotografia scattata ieri dal rapporto «Più lavoro in Italia: di che ti

poe per chi?», realizzato dal Centro studi di Confindustria, ha acceso un faro sugli effetti delle recenti riforme: la ripresa del mercato occupazionale dal 2014 ha interessato anche i giovani. Con la ripartenza della domanda, il tasso di occupazione dei 25-29enni è cresciuto di 3,8 punti percentuali da fine 2013 a metà 2016 (quello dei 15-24enni di 1,7 punti). E

I COMPARTI

A trainare la crescita sono i servizi privati, mentre le costruzioni arretrano e l'industria in senso stretto registra un piccolo recupero

ciò si è potuto realizzare grazie pure alla decontribuzione: dei nuovi rapporti stabili che hanno coinvolto gli under 30 circa i due terzi hanno usufruito dello sgravio sia nel 2015 sia nei primi nove mesi del 2016 (contro un'incidenza media di assunzioni agevolate pari rispettivamente al 57,7% e al 48,2%).

In totale, da inizio 2014 a metà 2016, l'occupazione «ha puntato verso l'alto», ha evidenziato il Csc

(sono in risalita pure le Uil, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, e il monte ore effettivamente lavorato). Nelle due recessioni (2007-2009 e 2011-2013) le aziende hanno tagliato organici, ma anche diminuito le ore lavorate (taglio degli straordinari e ricorso a part-time e Cig). Negli ultimi periodi, tuttavia, il ricorso alla cassa integrazione si è ridotto; ciò nonostante le ore lavorate procapite sono rimaste su un livello basso rispetto ai valori pre-crisi: nel terzo trimestre 2016 in Italia ogni occupato ha lavorato, in media, 1 ora e mezza in meno a settimana rispetto a fine 2007 (da un punto minimo di circa due ore in meno registrato a inizio 2013 e mantenuto fino a inizio 2015).

In questa fase, quindi, ha sottolineato il rapporto del Csc, il consolidarsi del recupero dell'attività comporterà, in prima battuta, un processo di riallungamento degli orari che, finché non sarà esaurito, smorzerà la creazione di nuovi posti (una dinamica, del resto, già innata, e che spiega, in parte, la frenata della crescita occupazionale evidenziata nella seconda parte del 2016 dagli ultimi dati Istat e Inps).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS. SOLO DAL PD 400 EMENDAMENTI

Salta decreto omnibus, maggioranza all'assalto del milleproroghe

Marco Mobili

L'idea del Governo di non ricorrere a un decreto legge "omnibus" ha scatenato la fantasia dei senatori che hanno presentato quasi 1.200 emendamenti al decreto Milleproroghe, ora all'esame della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ciò che spicca leggendo gli emendamenti pubblicati sul sito del Senato è che l'assalto alla diligenza arriva dalla maggioranza. Il Pd da solo ha depositato 395 emendamenti, un terzo del totale. Se a questi poi si volessero sommare le 188 proposte avanzate da Area popolare, i due principali partiti che sostengono il Governo si sono intestati il 50% delle proposte di modifica del decreto di fine anno.

A queste poi si devono aggiungere le istanze recapitate direttamente a Palazzo Chigi dai ministeri e che al momento sarebbero state contenute in circa una sessantina. E se il Pd è al comando della classifica delle modifiche firmate dai parlamentari tra i dicasteri ai primi posti ci sono Interno, Pubblica amministrazione ed Economia. Tra quelle avanzate dal Mef spicca la cancellazione della partenza anticipata al 1° marzo 2017 della lotteria dello scontrino per chi acquista beni e servizi con moneta elettronica. Per la nuova lotteria "antievazione" si dovrà attendere così il 1° gennaio 2018. La ragione di una produzione così copiosa di emendamenti della stessa maggioranza è da ricercare, come spiega il relatore al Milleproroghe Stefano Collina (Pd), «soprattutto nella mancata seconda lettura della legge di bilancio». La legge con i saldi di finanza pubblica per il prossimo triennio, da sempre utilizzata dalle Camere e dal Governo per far fronte a una lunga serie eterogenea di esigenze, quest'an-

no è stata travolta dalla crisi del Governo Renzi. Con il risultato che i senatori sono stati chiamati, tra non poche e forse legittime polemiche, a dover ratificare il lavoro svolto in prima lettura dai colleghi della Camera. Venuta meno ora, salvo ulteriori ripensamenti, la promessa dell'Esecutivo di un dl omnibus su cui imbarcarei "mille" emendamenti rimasti nei cassetti dei gruppi parlamentari e in quelli degli uffici legislativi dei vari dicasteri s'è aperta la corsa alle modifiche del Milleproroghe. Non solo. Per Collina a giustificare la richiesta di introdurre nuove disposizioni nel Dl di fine anno è anche l'esigenza di voler dare risposta al-

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

Tra le proposte del Mef la cancellazione dell'avvio al primo marzo per gli acquisti con moneta elettronica

le crescenti esigenze che si stanno susseguendo anche in questi ultimi giorni: dagli enti locali (su cui il Governo è più propenso ad emanare un apposito Dl) al terremoto. C'è poi da valutare, sottolinea ancora il relatore, la possibilità di prorogare i tempi per l'attuazione di leggi delega tra cui ad esempio quelli della riforma della Pa (legge Madia) o quelli dell'editoria. Sui tempi Collina spiega che si partirà ad esaminare nel merito gli emendamenti tra mercoledì e giovedì, almeno per la parte di modifiche al decreto su cui la Commissione Bilancio avrà espresso il necessario parere. Al vicepresidente Salvatore Torrisi (Ap) il compito di pronunciare le ammissibilità e dettare i tempi della discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazioni e spese, il governo studia l'anticipo dei tagli

A giorni la risposta a Bruxelles dopo la lettera, le ipotesi di portarli al 2017. Misure nel Def di aprile

ROMA Per la risposta formale alla lettera dalla Commissione Ue, che chiede una correzione dei conti pubblici di quest'anno, occorrerà aspettare la prossima settimana. Ma il governo ha già individuato la strada da percorrere se il dialogo con Bruxelles, che è in corso e proseguirà nei prossimi giorni, non dovesse portare ad un ripensamento o a un ridimensionamento delle pretese, cioè una riduzione del deficit strutturale di 0,2 punti di Prodotto interno lordo, circa 3,5 miliardi di euro.

La somma non è molto elevata, ma nei colloqui di questi

giorni il premier Paolo Gentiloni ed il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sono arrivati alla conclusione che, se fosse confermata la necessità, non sarà un intervento estemporaneo. Né una correzione sul piano amministrativo, senza ricorrere a provvedimenti di legge.

L'orientamento è quello di rimanere nel quadro della programmazione di bilancio, e dunque di anticipare a quest'anno una parte delle misure di correzione dei conti che si sarebbero comunque dovute varare nel 2018 per ridurre il deficit pubblico. Più verosimilmente una nuova tornata

di tagli alla spesa pubblica, compresa quella relativa alle agevolazioni e alle detrazioni fiscali, già in programma, che non l'anticipo di nuove entrate fiscali. Sarà il Documento di economia e finanza di aprile, al quale si sta già lavorando, a delineare i possibili interventi di aggiustamento strutturale dei conti, che potrebbero essere varati a metà anno, e riproposti a pieno regime per il 2018 e gli anni successivi.

Prima di mettere nero su bianco le misure il ministro Padoan proverà ancora una volta a convincere Bruxelles dell'opportunità di non pre-

giudicare la debole ripresa con provvedimenti restrittivi. Giovedì e venerdì ne parlerà con gli altri ministri delle Finanze europei, dai quali a novembre è partita la richiesta concretizzata dalla missiva della Commissione, tra un pausa e l'altra delle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Non si andrà certamente allo scontro per 3,5 miliardi. E il clima è tutto sommato costruttivo, sia da parte del governo che della Ue. Ieri il commissario agli Affari monetari, Pierre Moscovici, lo ha ribadito, mostrando apertura per le spese eccezionali legate al sisma, che il governo chiede di scomputare dal deficit.

Mario Sensi

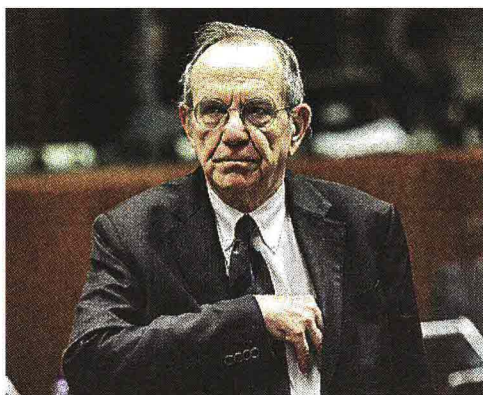
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani

● Anticipare a quest'anno una parte delle misure di correzione dei conti previste per il 2018 per ridurre il deficit pubblico: questa la possibile risposta del governo alle richieste Ue

Il ministro del Tesoro

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 67 anni. È stato capo economista dell'Ocse e direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario



Terremoto/1. Costruttori preoccupati per tempi e procedure della ricostruzione

Massimo Frontera

Allungamento tempi e dispersioni nella catena decisionale, progettazione in house, ingolfamento di alcuni uffici strategici (white list o sportello unico), eccessivi rinvii a misure da attuare con successivi provvedimenti, rischi di deroghe alle norme sugli appalti. Nel decreto terremoto e nelle prime ordinanze del commissario alla ricostruzione ci sono diversi aspetti che preoccupano i costruttori dell'Ance. Si ricava da un documento riservato in cui l'Associazione - per la prima volta dalla pubblicazione della versione definitiva del Dl terremoto e delle prime ordinanze attuative - passa al setaccio le misure post sisma, esprimendo valutazioni spesso fortemente critiche. Il documento rintraccia anche una incongruenza in tema di erogazione del contributo. Si trova nell'ordinanza commissariale n.8 del 14 dicembre scorso: in un punto dell'articolo 7 si dice che il contributo viene erogato dalla banca al richiedente, e in un altro punto dello stesso articolo si dice invece che il contributo viene erogato al progettista o all'impresa che ha eseguito il lavoro o il servizio tecnico. «È auspicabile che venga definitivamente superata questa incongruenza», chiosa l'Ance.

A parte i vari aspetti puntuali, a preoccupare i costruttori sono alcune caratteristiche strutturali del quadro di norme. A cominciare dalla governance, che è centrata sulla figura del commissario, ma è anche all'insegna di una ampia condivisione. «Tale approccio appare positivo, tuttavia l'articolazione delle funzioni tra vari enti desta perplessità perché rischia di ritardare l'avvio delle attività anche in considerazione della mancanza nel decreto di tempistiche certe». La preoccupazione legata ai tempi attuativi riaffiora di continuo. Nella ricostruzione privata, per esempio, il timore per «l'assenza di una tempistica procedurale» si unisce alla richiesta di una forte semplificazione per il rilascio dei titoli: «È auspicabile che venga individuata nei successivi provvedimenti attuativi una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi edilizia sia nei tempi che nel regime applicabile». Si suggerisce inoltre di rafforzare lo sportello unico previsto negli uffici speciali della ricostruzione aggiungendo al previsto Suap (attività produttive) anche lo sportello edilizio (non previsto espressamente).

Il timore di allungare i tempi è legato - oltre che all'assenza di scadenze attuative da rispettare - anche alla fase dei controlli antimafia. Funzione che grava sull'apposita struttura di missione del Viminale: «È forte il rischio che la concentrazione di una simile mole di lavoro su un singolo ufficio possa dilatare notevolmente i tempi necessari per le istruttorie finalizzate all'iscrizione delle imprese». È anche vero, come riconoscono i costruttori, che è stata prevista una "procedura speditiva" analoga a quella adottata per l'Expo di Milano, ma i timori restano. Anche perché, il decreto terremoto ha imposto l'iscrizione all'anagrafe anche alle imprese già iscritte nelle white list da oltre tre mesi: la scelta di ripetere i controlli antimafia «desta perplessità», sostengono i

costruttori, e «rischia di creare ulteriori attese», «tanto più che la normativa vigente prevede che l'iscrizione alle liste prefettizie abbia valenza annuale».

In tema di selezione delle imprese, i costruttori tornano a battere sulla necessità di estendere l'obbligo del sistema della qualificazione Soa (in vigore per gli appalti pubblici) anche per gli incarichi dei lavori privati per importi inferiori ai 150mila euro (sopra questo importo l'obbligo è già previsto dal Dl terremoto per i lavori privati). In questo senso, si apprezza il fatto che l'ordinanza del 9 gennaio del Commissario Errani abbia per il momento imposto l'obbligo di Soa alla riparazione di danni di edifici produttivi. Il documento è critico anche sulla possibilità di poter affidare a società in house la progettazione di infrastrutture ambientali (principalmente depuratori e fognature) di cui l'area del cratere è particolarmente carente. «In passato - ricorda l'Ance - provvedimenti analoghi, che determinano gestioni non concorrenziali, hanno influito sul regolare funzionamento del mercato a discapito della qualità delle opere». Sarebbe auspicabile un ripensamento, si augura l'Ance.

Infine resta il rischio di fondo di cedere - prima o poi - alla tentazione di derogare al codice appalti, potere che il Commissario può esercitare con lo strumento dell'ordinanza. «A tal fine sarà fondamentale - sottolinea l'Ance - un'attività costante di monitoraggio di detti provvedimenti, in chiave di trasparenza delle procedure adottate».

Consumo di suolo/1. I piani della fase transitoria devono essere approvati

Alessandro Arona

Il Tar Lombardia, con la sentenza 47/2017 qui allegata, si è pronunciato sul tema chiave della "fase transitoria" nelle normative sul consumo di suolo, in particolare la legge regionale Lombardia 28 novembre 2014, n. 31 che per prima - insieme alla L.r. Puglia 26/2014 - si è posta l'obiettivo esplicito della "riduzione del consumo di suolo". Naturalmente il Tar valuta la legittimità di atti amministrativi, nello specifico la delibera del 2015 di adozione della variante al Pgt con la quale un'area privata veniva trasformata da area di trasformazione (edificabile) ad area agricola: su quell'area era stato presentato pochi giorni prima da parte del privato la proposta di piano attuativo, nel rispetto del termine fissato dalla legge 31/2014 per fare valere i "vecchi diritti", prima dell'entrata in vigore dei nuovi limiti al consumo di suolo, e il Tar ha dichiarato illegittima la variante che dopo tale presentazione cambia la destinazione dell'area ignorando i "diritti acquisiti" in base al vecchio piano. Si tratta dunque di una sentenza pro-privati, che sancisce l'obbligo di rispettare le previsioni dei vecchi piani urbanistici generali se i piani attuativi privati vengono presentati prima delle varianti ed entro i termini della fase transitoria della legge sul consumo di suolo.

I TERRENI E IL VECCHIO PGT I ricorrenti sono comproprietari di alcuni terreni nel Comune di Brescia, a sud-est del centro storico, in continuità con il quartiere di San Polo. Il documento di piano del previgente PGT (prima variante) aveva inserito tali terreni nell'ambito di trasformazione denominato "Ambito P – Parco San Polo", e più precisamente all'interno dell'unità di intervento "P2 – Via della Volta – Via Duca degli Abruzzi", prevedendo la cessione al Comune di 235.664 mq e concedendo una Slp "nativa" di 34.628 mq e una Slp "acquisibile" da arre di compensazione pari a Slp massima di 40.168 mq. Nel vecchio Pgt l'utilizzazione dei diritti edificatori era subordinata a tre condizioni: 1) l'approvazione del piano attuativo; 2) il pagamento di un contributo di costruzione straordinario, giustificato come dotazione di qualità aggiuntiva; 3) l'inserimento del progetto nel programma triennale degli interventi di trasformazione urbanistica di cui all'art. 36 delle NTA, previo svolgimento di un esame comparativo tra le proposte dei proprietari interessati (con una serie di criteri di valutazione indicati).

LA LEGGE REGIONALE La LR 28 novembre 2014 n. 31 (Disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione del suolo degradato) ha stabilito i termini di 36 mesi dal 2 dicembre 2016 (2 giugno 2017) per presentare piani attuativi in base ai vecchi Pgt, prima dell'applicazione dei nuovi vincoli al consumo di suolo. Così l'art. 5 comma 6 della legge: «*Per detti piani e per quelli la cui istanza di approvazione sia già pendente alla data di entrata in vigore della presente legge, i comuni provvedono alla istruttoria tecnica, nonché alla adozione e approvazione definitiva in conformità all'articolo 14 della l.r. 12/2005. La relativa convenzione di cui all'articolo 46 della l.r. 12/2005 è tassativamente stipulata entro dodici mesi dall'intervenuta esecutività della delibera comunale di approvazione definitiva*».

LA PROPOSTA DI PIANO ATTUATIVO E LA VARIANTE 2015 AL PGT I ricorrenti hanno presentato un progetto di piano attuativo riferito a tutta l'unità di intervento P2, allo scopo di prevenire la cancellazione dei diritti edificatori, depositato al Comune di Brescia il 24 luglio 2015, nel rispetto del termine previsto dall'art. 5 comma 6 della LR 31/2014 . Solo quattro giorni dopo il Comune, con deliberazione consiliare n. 128 del 28 luglio 2015, ha adottato una variante generale al PGT (seconda variante). La nuova disciplina urbanistica ha eliminato dal documento di piano la previsione dell'ambito di trasformazione P, compresa la parte relativa all'unità di intervento P2. Dei quattro lotti dove erano concentrati i diritti edificatori, due (P2-a, P2-e) sono stati classificati come aree agricole di cintura (art. 84-a delle NTA), uno (P2-c) è stato inserito tra le aree di salvaguardia e mitigazione ambientale (art. 85-c delle NTA), e l'ultimo (P2-d) è stato inserito, assieme a uno dei lotti non edificabili (P2-b), nel nuovo ambito di trasformazione AT-E6 "Via Duca degli Abruzzi" (i due lotti sono ora denominati, rispettivamente, lotto AT-E6-a e lotto AT-E6-b, il primo edificabile per una SLP complessiva pari a 2.400 mq, il secondo da cedere al Comune per la realizzazione di parcheggi pubblici al servizio della metropolitana).

LA SENTENZA La riduzione del consumo di suolo - spiega il Tar Lombardia - ai sensi della LR 31/2014 è un'operazione complessa, che richiede l'adeguamento di tutti i livelli della pianificazione «Fino all'adeguamento del PGT - scrivono i giudici amministrativi di Brescia - , possibile solo dopo l'integrazione del PTR e l'adeguamento del PTCP, la normativa regionale mantiene provvisoriamente efficaci le previsioni e i programmi edificatori del PGT in vigore (v. art. 5 comma 4 della LR 31/2014). Nel periodo transitorio, pertanto, possono essere approvati e portati a esecuzione i piani attuativi già previsti. Questa facoltà è però subordinata (v. art. 5 comma 6 della LR 31/2014) alla presentazione del progetto di piano attuativo ai sensi dell'art. 14 della LR 11 marzo 2005 n. 12, anche in variante al PGT purché in connessione con le previsioni dello stesso, nel termine di trenta mesi dall'entrata in vigore della LR 31/2014».

«In questo quadro, è evidente che la potestà pianificatoria dei comuni subisce, nel periodo transitorio, una duplice conformazione. ***Da un lato, non è possibile programmare nuovo consumo di suolo, dall'altro non è possibile cancellare i piani attuativi previsti dal PGT per la sola ragione che comportano consumo di aree agricole o di aree libere***». Dunque «i piani attuativi di cui sia stato tempestivamente presentato il progetto sono esclusi dall'obiettivo di risparmio di suolo agricolo codificato nella LR 31/2014». Il Comune è dunque obbligato, in base al vecchio Pgt, ad esaminare comparativamente i piani presentati nella sua vigenza e a farne una graduatoria, attività che comunque - ammette il Tar - è ad elevata discrezionalità tecnica.

CONCLUSIONI

«Il ricorso - scrive il Tar - deve quindi essere parzialmente accolto, nel senso che la seconda variante generale viene annullata nella parte in cui non consente la piena tutela delle aspettative dei ricorrenti basate sul PGT previgente, come sopra descritte. Conseguentemente, l'effetto conformativo della presente sentenza vincola il Comune a predisporre un programma triennale degli interventi di trasformazione urbanistica, prendendo in considerazione i progetti di piano attuativo presentati tempestivamente entro il termine di cui all'art. 5 comma 6 della LR 31/2014. Poiché i criteri di valutazione non possono essere individuati a posteriori, l'esame comparativo dovrà essere condotto direttamente sulla base dell'art. 36 delle NTA del PGT previgente... ».

Più garanzie per scuole e immobili strategici, semplificazioni per i piccoli cantieri: le richieste delle Regioni sulle Norme tecniche

Giuseppe Latour

Snellimento dei controlli sui materiali nei piccoli cantieri. Criteri più stringenti per il miglioramento sismico di scuole ed edifici strategici. E la richiesta di una riforma per coordinare il Dpr n. 380/2001 con il nuovo decreto in arrivo. Il Consiglio nazionale degli ingegneri, in una nota appena pubblicata, ha rivelato quali integrazioni sono state richieste dalla Conferenza unificata al nuovo testo delle Norme tecniche per le costruzioni. Se è vero che l'impianto base del provvedimento è stato mantenuto, sono stati richiesti al Governo almeno tre emendamenti molto rilevanti. E questo sta producendo, per l'ennesima volta, conseguenze negative sui tempi di approvazione della norma. La Conferenza unificata, secondo quanto spiega la nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, nel suo parere definitivo non si è limitata ad apporre un timbro sulle Ntc, ma si è soffermata su alcuni elementi di merito del provvedimento. In particolare, sul capitolo 8, che è quello che riguarda gli edifici esistenti. Qui sono state sostanzialmente confermate le scelte del testo uscito dal Consiglio superiore a novembre del 2014, «inclusa l'applicazione del coefficiente 0,8 ad alcune casistiche in tema di adeguamento sismico»: è il famoso sconto del 20% per l'esistente. Confermato anche l'impianto relativo agli obblighi di adeguamento indicati dalla bozza precedente.

Le novità più importanti ci sono state su altre questioni. Sul miglioramento sismico, in particolare, «il testo emendato dalle Regioni eleva la soglia minima da raggiungere a 0,6 per le costruzioni di classe III ad uso scolastico e di classe IV per le quali il testo base prevedeva un livello minimo più basso, pari a 0,4». In pratica, ci saranno criteri di miglioramento più stringenti per le scuole e per gli edifici con funzioni pubbliche o strategiche importanti. Per tutti gli altri edifici «viene mantenuto il livello minimo di 0,1, da intendersi però come incremento minimo di sicurezza rispetto allo stato attuale». Un'altra modifica, poi, è stata sollecitata al ministero e va nella direzione già indicata da diversi anni dai professionisti. Si tratta dello «snellimento dei controlli sui materiali, posti a carico del direttore dei lavori, per le opere di piccola entità». Ma non è tutto. La Conferenza unificata ha richiesto «una forte accelerazione nel processo di revisione del Dpr n. 380/2001, ormai non più armonico con le Norme tecniche». In particolare, bisogna prevedere l'introduzione del fascicolo del fabbricato, «o di altro analogo strumento», serve una «formazione specifica per la progettazione strutturale in zona sismica», insieme ad «adeguati processi di controllo», e sono necessari «nuovi criteri per l'aggiornamento delle norme». Quindi l'Unificata chiede «una vera semplificazione», separando «le indicazioni prestazionali, certamente vincolanti, dalle indicazioni che costituiscono un modo, ma non l'unico, per garantire il raggiungimento delle prestazioni richieste». In sostanza – spiega il Cni – «poche regole cogenti, semplici e chiare, e rinvio a linee guida, circolari per tutti gli altri aspetti in cui può maggiormente liberarsi la responsabilità e la creatività del progettista».

REGIONE. L'Ance: bloccati lavori per 684 milioni di euro

Attese fino a un anno per bandire un appalto Oggi la riforma all'Ars

UN ATTO DI BUON SENSO
CONTRO FAIDE E CLIENTELISMI

→ PIPITONE E IL COMMENTO DI NINO SUNSERI A PAGINA 9

I NODI DELLA SICILIA

IL DIPARTIMENTO: CI SONO SOLO DUE PERSONE PER OGNI STAZIONE APPALTANTE. OGGI ALL'ARS IL VOTO SULLA RIFORMA

Un anno per bandire un appalto, alla Regione il caso del ritardo record

➤ **Dossier Ance: bloccate 64 gare che valgono 664 milioni di euro di investimenti. Negli uffici tecnici manca il personale**

Tra le denunce dell'Ance quella sulla gara d'appalto per il rifacimento delle rete idrica di due importanti arterie a Ragusa: ha iniziato il suo cammino il 25 gennaio 2016 e non è ancora arrivata al traguardo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Domani sarà trascorso un anno esatto. La gara d'appalto per il rifacimento delle rete idrica di due importanti arterie a Ragusa ha iniziato il suo cammino il 25 gennaio 2016 e non è ancora arrivata al traguardo. Secondo l'Associazione dei costruttori edili è il bando che sta viaggiando più lentamente. Un record, o quasi, che tiene bloccati 668.304 euro di investimenti.

Fotografia di una emergenza che sta travolgendo il settore dei lavori pubblici. E non è, quello di Ragusa, l'unico caso di appalti-lumaca. Nella stazione appaltante di Caltanissetta è fermo dal 23 marzo dell'anno scorso il bando per assegnare i lavori di un nuovo quartiere a San Cataldo. E così restano bloccati altri 3 milioni e 225 mila euro.

Sempre l'Ance, l'associazione guidata da Santo Cutrone, segnala che a Messina dal 23 maggio del 2016 è fermo il bando da 2 milioni e 655 mila euro per la ristrutturazione della biblioteca regionale universitaria Giacomo Longo.

E si potrebbero citare almeno 64 casi simili: tante sono le gare iniziate nel corso del 2016 e che non sono

ancora arrivate al traguardo. Sono esattamente il doppio di quelle concluse: 32. Se tutte le gare iniziate l'anno scorso fossero state assegnate nel giro di almeno 12 mesi, sareb-

bero già entrati nel circuito economico 684 milioni. Invece il trend delle gare assegnate continua a essere pari alla metà di quelle bandite. Anche nel 2015 delle 220 gare pubblicate, solo 110 sono arrivate al traguardo nel corso dell'anno.

È un problema che in questa fase storica rischia di provocare reazioni a catena. La Regione si trova nei cassetti almeno un migliaio di bandi che potrebbe subito assegnare investendo gran parte dei 2,3 miliardi che Renzi ha promesso a Crocetta nell'ambito del cosiddetto Patto per

la Sicilia. Senza considerare la decina di miliardi di fondi europei che da qui al 2020 bisognerà spendere per evitare la restituzione a Bruxelles.

Ed è anche per questo motivo che il governo sta provando, senza successo, a far approvare all'Ars una riforma delle stazioni appaltanti. La norma scritta dall'assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Pistorio, è spinta dallo stesso Crocetta prevede un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (gli organi che centralizzano in ogni provincia la gestione dei bandi emessi da tutti gli enti del territorio).

Vincenzo Palizzolo, dirigente del dipartimento regionale Tecnico, spiega che «il problema oggi è dato dal fatto che gli uffici sono ingolfati da tanti bandi e centinaia di progetti da valutare. E per di più solo due persone per ogni stazioni appaltanti possono guidare le commissioni

di gara». Troppo poche. Per questo motivo la norma in discussione prevede di ampliare il numero delle persone che possono guidare le commissioni: saranno, se la legge verrà approvata, oltre 300 perché l'incarico potrà essere affidato anche ai dirigenti degli uffici del Genio Civile e della Protezione civile.

Palizzolo spiega anche che cambierà il sistema di pagamento dei membri esterni delle commissioni: oggi incassano 300 euro a seduta (per un massimo di 10 mila euro) e questo favorisce l'allungamento dei tempi. Se la legge verrà approvata, il compenso, sempre all'interno della soglia massima di 10 mila euro, non sarà legato ai tempi di aggiudicazione ma al numero di richieste da esaminare. Fare più gare significherà quindi incassare più gettoni. Infine, la riforma introduce tempi contingentati, da 60 a 75 giorni, per assegnare gli appalti una volta pubblicato il bando. Tutto ciò resta però ap-

peso a un filo. Da fine dicembre la legge è insabbiata all'Ars: mai votata per una costante mancanza del numero legale. Sembrava dovesse finire nel dimenticatoio ma il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, l'ha riesumata obbligando il Parlamento a esaminarla oggi prima di un'altra norma a cui i deputati tengono particolarmente: la legge che dovrebbe cancellare la riforma delle Province tornando all'elezione diretta.

Oggi quindi va in scena all'Ars l'ultima chiamata per provare a sbloccare gli appalti. Il Pd, con Mariella Maggio, assicura che spingerà la riforma. Un fallimento significherebbe il rinvio a tempo indeterminato visto che poi l'Ars dovrà esaminare la Finanziaria e in seguito si entrerà nella lunga campagna elettorale che dalle Amministrative di primavera condurrà fino alle Regionali dell'autunno. Difficile ipotizzare che altre riforme possano essere approvate in questa fase.



Nella foto d'archivio, lavori di rifacimento della rete idrica a Gela